



# **Il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali**

**Ravello**



**Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali**

*A cura di*

Alfonso Andria (Presidente)

Eugenia Apicella (Segretario Generale)

Ferruccio Ferrigni (Coordinatore attività)

Fabio Pollice (Responsabile progetti europei)

Monica Valiante (Responsabile settore editoriale)

*In copertina:*

*"Sogno in blu" di Silvia Rea, realizzato per  
il quarantennale della costituzione del Centro.*

Anno 2023

**Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali**

Villa Rufolo

84010 RAVELLO (SA)

+39 089858195 | 089857669

[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org)

[univeur@pec.it](mailto:univeur@pec.it)

[www.univeur.org](http://www.univeur.org)

INFO & NEWS





## L'Esprit de Ravello

**E**ra la fine del 1983 quando il Presidente Jacques Soustelle promosse una riunione degli esperti che avevano partecipato alla costituzione del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, avvenuta il 10 febbraio di quell'anno. Lo scopo era di definirne la *mission* e l'*Esprit de Ravello* – il documento che ne sortì – affermò con forza il concetto di “unità della cultura”: *“la conoscenza scientifica e tecnologica ha senso solo se contribuisce allo sviluppo della cultura generale”*. L'indicazione metodologica è precisa: *“la prospezione, lo studio, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale devono essere preceduti da ricerche interdisciplinari”*.

Oggi l'affermazione appare ovvia, ma all'epoca era profondamente innovativa: il confronto tra scienze “esatte” (scienze della natura, matematica, fisica) e scienze “umane” (storia, filosofia, letteratura, storia dell'arte, religione) era ben presente nell'organizzazione della ricerca e nel dibattito scientifico.

L'applicazione delle scienze “esatte” alle materie umanistiche viveva una stagione di piena fioritura. Il rapporto

1



Febbraio 1983, sottoscrizione atto costitutivo del Centro. Giuseppe Petrilli e Mario Valiante



Giugno 1984, convegno “L'Esprit de Ravello”. Il Presidente Jacques Soustelle, il Sen. Mario Valiante e il Sindaco di Ravello Salvatore Sorrentino



Jacques Soustelle e Franca Falcucci, Ministro della Pubblica Istruzione presente alla prima seduta del CdA del Centro



Jacques Soustelle con Alfonso Andria

  
**CENTRO UNIVERSITARIO EUROPEO PER I BENI CULTURALI e**  
**GRUPPO PACT DELL'ASSEMBLEA PARLAMENTARE DEL CONSIGLIO D'EUROPA**  
**"L'ESPRIT DE RAVELLO"**  
Rapporti tra le scienze e tecniche e l'archeologia: contributo alla riflessione sulla unità della cultura  
**DICHIARAZIONE DI RAVELLO**  
**6 - 7 GIUGNO 1984**

Lo sviluppo della cultura europea, il cui scopo è la realizzazione dell'uomo in una società democratica, è stato caratterizzato storicamente dalla creazione della conoscenza scientifica fondata sulla coerenza teorica e la dimostrazione sperimentale.

La situazione contemporanea tende a ridurre la cultura ad una specializzazione funzionale. Questo tipo di scienza è in contraddizione con la cultura umanistica e ciò porta ad uno spiacevole divario.

Si vuole qui affermare il principio della unità della cultura: la conoscenza scientifica e tecnologica ha senso solo se contribuisce allo sviluppo della cultura generale. La cultura così riancellita acquista tutto il suo significato unico. L'insegnamento a tutti i livelli deve mirare alla realizzazione armoniosa della persona e di tutte le sue potenzialità.

E così che lo sviluppo delle scienze umane, in stretto accordo e cooperazione con le scienze naturali, diviene un obiettivo essenziale della nostra società e un fattore di reciproco arricchimento. Questa concezione della scienza, che include la conoscenza dell'uomo e della natura, ottimizza lo sviluppo di tutte le potenzialità creative e soprattutto artistiche.

Avendo preso atto:

- i. della dichiarazione europea sugli Obiettivi Culturali adottata dai Ministri europei responsabili degli affari culturali a Berlino, il 26 maggio 1984;
- ii. della Dichiarazione degli Intellettuali riuniti a Venezia dal 29 al 31 marzo 1984;

si afferma quindi che la prospezione, lo studio, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale devono essere precedute da ricerche interdisciplinari che testimonino della unità e specificità delle culture. Queste ricerche esigono da parte di tutti i partners una reciproca comprensione del linguaggio, dei metodi di lavoro e dei risultati specifici di ogni disciplina, al fine di arrivare ad una interpretazione comune.

A tal fine si auspica una revisione dello spirito del sistema educativo e delle strutture degli organismi di ricerca.

Si auspica un cambiamento significativo dei criteri ufficiali di valutazione dei progetti di ricerca interdisciplinare e delle carriere professionali, affinché i principi sopra enunciati possano porsi al servizio del patrimonio e dello sviluppo culturale.

È in questo spirito che sembra assolutamente necessario:

- sviluppare la comunicazione tra i ricercatori che si occupano delle scienze naturali e quelli impegnati nelle scienze umane;
- creare dei "ponti" tra discipline che portino ad una interdisciplinarietà reale, tenendo conto ad esempio degli insegnamenti della filosofia del sapere, dell'etica e dell'estetica, della storia delle scienze, delle arti e della cultura, dell'antropologia sociale e delle scienze delle comunicazioni, ecc.;
- promuovere tale spirito in Europa ai diversi livelli di insegnamento.

Per l'attuazione della presente dichiarazione e per la valorizzazione degli sforzi di ogni paese, unica garanzia di riuscita è oggi una intensa cooperazione europea.

**CENTRO UNIVERSITARIO EUROPEO PER I BENI CULTURALI**  
 Villa Ravello - I 54010 Ravello - tel. 39 (0)81-857089-857095 - telex: 710074 EURCEN I

tra i due settori disciplinari si è dunque sviluppato, anche a Ravello, secondo lo schema allora in auge. Le scienze "esatte" sono state utilizzate per affrontare taluni problemi di conoscenza e/o di intervento nel campo delle scienze umanistiche (tipica l'applicazione di fisica e chimica all'analisi e alla tutela dei beni culturali). Per tale via si potevano risolvere, finalmente, le "indeterminatezze" che caratterizzavano le materie umanistiche. Presero quindi avvio i cicli di attività "Scienze e materiali del patrimonio culturale" e "Informatica e Beni Culturali" che avrebbero dato vita a 53 iniziative, tra convegni e corsi, caratterizzati dall'approccio interdisciplinare e dalla formula adottata: un "foyer" in cui gli accademici potessero incontrarsi e discutere.

## Approccio interdisciplinare

L'approccio interdisciplinare adottato dal Centro ha assunto da subito una sua specificità. Non è consistito in un'analisi svolta in maniera approfondita secondo ciascuna delle discipline coinvolte, nel confronto delle analisi tra loro, nel "coordinamento" finale dei risultati. Una tale procedura sarebbe stata utile semplicemente a mettere gli esperti uno accanto all'altro, per scambiarsi informazioni e produrre atti soddisfacenti per i vari specialisti. L'originalità dell'"approccio Ravello" è altra: gli esperti, ciascuno utilizzando il proprio bagaglio disciplinare, sono chiamati tutti insieme ad analizzare la globalità dell'oggetto della ricerca. In tal modo, non ci si limita al solo trasferimento di conoscenze, ma anche di metodi, modelli e strumenti da una disciplina all'altra. Così è stata anche positivamente condizionata la formula



1998, Complesso Monumentale SS. Annunziata, Mario Valiante e il Sindaco di Ravello Secondo Amalfitano



Maggio 1993, convegno " Il patrimonio archeologico subacqueo". (da sinistra) Georges Vallet, vicepresidente del Centro; Francesco Sisinni, DG Ministero Beni Culturali; Giuseppe Vedovato, presidente emerito Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa; Mario Valiante

Giugno 1985.  
Incontro dei  
Ministri della  
Protezione Civile  
dei Paesi  
Mediterranei



con cui sono state realizzate le prime attività del Centro. Formare esperti capaci di utilizzare le scienze esatte per risolvere i problemi tipici di quelle umanistiche (ad esempio, per tutelare i beni culturali) avrebbe richiesto dotazioni di apparecchiature e un'organizzazione fuori dalla portata del Centro. D'altra parte svolgere ricerca e formazione interdisciplinare nelle università, sempre più specialistiche, era difficile, talvolta impossibile. E così il Centro divenne immediatamente il *foyer* dove si confrontavano ricerche prodotte altrove.

Insegnare a esperti di scienze esatte come utilizzare, insieme con i loro sperimentati strumenti di analisi, anche le procedure logico-deduttive tipiche delle scienze umanistiche, allargava considerevolmente il loro orizzonte di ricerca.

Caratterizzare in senso effettivamente interdisciplinare l'attività formativa e di ricerca ha reso l'offerta del Centro nettamente differente da quella delle università. Non solo non è entrata in concorrenza, è diventata integrativa, perché ha coperto una domanda di formazione interdisciplinare che le università, per loro natura, avevano difficoltà a soddisfare.

Sul finire degli anni '80 Ravello ospitò la riunione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa che diede vita all'Accordo Parziale Aperto (oggi EUR-OPA Major Hazards Agreement), il programma di riduzione e prevenzione dei rischi naturali e antropici cui aderirono 22



*Febbraio 2012, Ravello, Riunione dei Direttori dei Centri EUR-OPA Grandi rischi (Consiglio d'Europa). A sinistra Ferruccio Ferrigni in rappresentanza del CUEBC*



*Il segretario di stato del governo francese per la prevenzione delle catastrofi naturali Haroun Tazieff con Jean-Pierre Massué*

Paesi, ognuno dei quali indicò uno o più dei Centri specializzati, ciascuno a copertura di un settore di rischi (attualmente sono 26). Al Centro fu affidata la "Protezione del Patrimonio Culturale nella zone a rischio".

Si ampliò così il concetto di interdisciplinarietà che già caratterizzava le attività del Centro. Il dibattito allora vivissimo sui criteri di protezione dell'edificato storico in zona sismica (erano ancora visibili le tracce del terremoto del 1980 in Campania e Basilicata) offrì l'occasione per applicare il diverso rapporto tra scienze della natura e scienze umanistiche che il Centro andava definendo.

Nei convegni sul tema che il Centro avviò in quel periodo emerse immediatamente la difficile utilizzabilità degli usuali strumenti conoscitivi dell'ingegneria sismica, fondati su modelli che rappresentano la geometria degli edifici e sull'assunto che i materiali da cui sono costituiti sono omogenei: due caratteristiche assenti nell'edificato storico. Si avviò quindi una riflessione che muoveva da una considerazione banale: se in zona sismica si pone il problema di proteggere un edificato storico è solo perché quell'edificato ha resistito, bene o male, a tutti i terremoti che si sono susseguiti nel corso dei secoli. Soltanto le tecniche rivelatesi efficaci nei tempi lunghi hanno potuto consolidarsi, diventando perciò tradizionali.



*Krzysztof Zyman,  
Segretario esecutivo  
dell'Accordo EUR-  
OPA Grandi Rischi,  
Consiglio d'Europa*

Da ciò si dedusse che nelle regioni frequentemente colpite da terremoti le tecniche costruttive dell'edificato antico presentavano sicuramente valenze antisismiche. Quindi per proteggere l'edificato antico il *focus* della ricerca – o, anche, la potenzialità da sfruttare – divenne “come riconoscere le tecniche

antisismiche tradizionali, come valutarne l'efficacia, come promuoverne la rinnovata utilizzazione”.

Appare chiaro, inoltre, che la sopravvivenza dell'edificato antico non dipendeva solo dall'utilizzazione di tecniche costruttive più o meno appropriate: uso corretto degli edifici e riparazioni capaci di ripristinarne la originaria resistenza hanno avuto un peso determinante nella conservazione, o nell'affievolirsi, della loro originaria

— 6



*Maggio 2008, Auditorium di Villa Rufolo, una folta rappresentanza degli Organi istituzionali del CUEBC: da sinistra dalla prima fila Max Schvoerer, Jean-Paul Morel, Alfredo De Poi, Giuseppe Vedovato e Consorte, Ferruccio Ferrigni, Manuel Faria Paixao, Ingelore Scheuneman, Gerald Sperl*





Salvatore Claudio La Rocca, Responsabile relazioni esterne CUEBC e Francesco Cetti Serbelloni, Presidente TCI



Ottobre 2015. Allievi del corso "Sciences and Materials of the Cultural Heritage from Pollution to Climate Change"

"sismoresistenza". Questo mix di " *conoscenze tecniche e comportamenti con esse coerenti*" venne definito "Cultura Sismica Locale", un termine coniato al Centro<sup>1</sup>, oggi entrato nel linguaggio disciplinare corrente.

Sismologi, geologi, urbanisti, architetti, geografi e storici dell'arte hanno proceduto insieme ad osservazioni sul posto e ad analisi di casi specifici, in Italia e in Europa (Calitri, San Lorenzello, Paestum, Levkàs, Lisbona, Vernègues, Santorini, Lunigiana, Garfagnana, Acquedotto di Nîmes). Ne è derivato il ciclo "Protezione dell'edificato storico attraverso il recupero delle Culture Sismiche Locali", che si è articolato in 90 tra Convegni e Corsi intensivi. Tutte attività svolte nell'ambito di EUR-OPA Major Hazards Agreement, che ancora oggi, malgrado il ritiro dell'Italia dall'Accordo, supporta le attività del Centro.



Ottobre 2017, Roma, Parlamentino CNEL, Presentazione n. 28 Territori della Cultura su "Territorio, edificato esistente, protezione dei beni culturali": da sinistra Piero Pierotti, già Docente Università di Pisa; Pietro Graziani Direttore Responsabile TdC; Alfonso Andria; Giuseppe De Caro, Direttore Generale ICCROM e Maurizio Di Stefano, Presidente ICOMOS Italia

<sup>1</sup> F. Ferrigni ed., *San Lorenzello: alla ricerca delle anomalie che proteggono*, Ravello, Consiglio d'Europa, CUEBC, 1989.

# Aree tematiche e linee di attività

A metà del terzo decennio di attività, l'approccio interdisciplinare, la progressiva evoluzione del Centro da *foyer* di confronto tra esperti a struttura che presenta a enti e decisori gli strumenti di conoscenza e le metodologie di supporto alle "politiche culturali", nonché le opportunità che lo scenario globale dischiude, hanno rimodulato la *mission* del Centro:

- mettere a disposizione di studiosi e operatori interessati alla promozione della cultura una struttura di riferimento agile ed avanzata;
- promuovere la conoscenza, la gestione e la fruizione del patrimonio culturale attraverso un approccio interdisciplinare ed un confronto internazionale;
- realizzare attività di ricerca e formazione utili a fornire supporto scientifico, metodologico e operativo di alto livello ai decisori responsabili della tutela del patrimonio e delle attività culturali;
- collaborare con le Università, integrandone l'offerta per rispondere alla domanda di formazione interdisciplinare;

- cooperare con le altre istituzioni internazionali sui temi di interesse comune sia a livello operativo (ricerche congiunte, scambi, ecc.) sia attraverso la condivisione delle reti di esperti, utilizzando i programmi che la Commissione Europea mette a disposizione nel settore culturale.

La ridefinizione della *mission* ha anche comportato la riorganizzazione in tre aree tematiche delle diverse linee di attività allora in essere.

Una prima riflessione: la "politica" del Centro non poteva prescindere da un'attività di confronto e scambio che favorisse la circolazione delle cono-





Torre di Villa Rufolo,  
Ravello

scienze sul patrimonio culturale, soprattutto in una stagione di cambiamento rapido. Un'area tematica propeudeutica è stata quindi definita come **Conoscenza del patrimonio culturale**. In tale area sono state incluse le linee di attività *Archeologia, storia, cultura; Scienze e materiali del patrimonio culturale; Beni librari, documentali, audiovisivi*.

Si è anche riconosciuto, tuttavia, che per perseguire efficacemente la *mission* sopra sintetizzata non era sufficiente approfondire le conoscenze sul patrimonio, ma occorreva anche trasferirle nella società. Non come conoscenze specialistiche, evidentemente, ma come fattore di rafforzamento delle identità culturali, di stimolo alla creatività, di promozione di uno sviluppo umano sostenibile. Tre strumenti rilevanti per rendere "attiva" la



Una seduta del CdA al tempo del  
COVID-19



A destra il Segretario Generale Eugenia Apicella

tutela dei paesaggi culturali. La **cultura come fattore di sviluppo** è diventata quindi l'area *core* dell'attività del Centro. In tale area ricadono le linee *Territorio storico, ambiente, paesaggi culturali* e *Rischi e patrimonio culturale*.

E infine, per rendere coerente ed integrata l'azione del Centro e per coprire quindi l'intero ciclo della valorizzazione dei beni e delle attività culturali, è apparso opportuno integrare le azioni di conoscenza del patrimonio e di supporto ai decisori con l'approfondimento degli aspetti metodologici ed operativi delle politiche culturali. Obiettivo raggiungibile attraverso l'indicazione di un'area specifica: **Strumenti e metodi delle politiche culturali**, che comprende le linee *Informatica e beni culturali, Tutela e fruizione del patrimonio culturale; Turismo culturale*.



*I chair di Ravello Lab: Pierpaolo Forte, Docente Università del Sannio e Fabio Pollice, Rettore Università del Salento*

## La collana editoriale

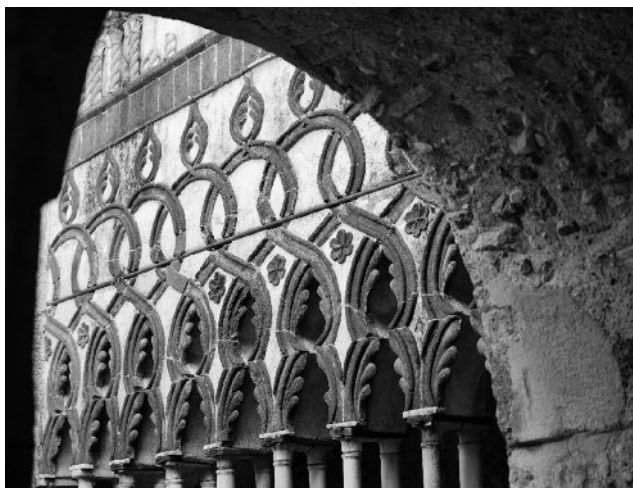
La collana editoriale del Centro riflette puntualmente le aree tematiche: dei 95 volumi pubblicati al 2022, 33 rientrano nella prima area, 37 nella seconda, 25 nella terza.

Nel 2010 nasce la rivista trimestrale on line *“Territori della Cultura”* con l’intento di garantire una più adeguata attività di promozione, contribuendo a consolidare la rete internazionale attraverso cui alimentare il dibattito culturale, scambiare le esperienze maturate in campo scientifico e veicolare i risultati della ricerca, individuare nuovi modelli formativi.

Accanto alla produzione editoriale propria, il Centro ha raccolto pubblicazioni e documentazione inedita sul patrimonio culturale, grazie soprattutto a generose elargizioni di esperti e istituzioni italiane e straniere.



*Il primo numero di Territori della Cultura*



*Chiostro Moresco, Villa Rufolo, Ravello*

# Biblioteca

**S**i è così costituita una biblioteca specializzata nel settore. I temi presenti, infatti, sono collegati alle attività svolte dal Centro: dalla tutela del patrimonio materiale alla conservazione di quello immateriale, dall'attività di ricerca sul turismo etico alla gestione dei sistemi complessi quali i siti UNESCO. Ad oggi la biblioteca comprende un patrimonio librario e documentario di circa 15.000 pubblicazioni, tra monografie, periodici e altri materiali.

Nel 2003 il Centro, grazie ad accordi con la Soprintendenza BAP di Salerno, ha ottenuto in comodato l'uso dei locali sovrastanti il chiostro moresco di Villa Rufolo, per allargare gli spazi dedicati alla biblioteca, che per



*Biblioteca "Maria Clara Lilli Di Franco", Villa Rufolo, Ravello*

l'occasione è stata intitolata a Maria Clara Lilli Di Franco, indimenticata dirigente dell'Istituto Centrale per la Patologia del Libro, a lungo componente del Comitato Scientifico del Centro.

Dal 2009 la biblioteca ha aderito al Polo SBN di Napoli, nel cui catalogo on line è consultabile l'intero patrimonio librario.



*Maggio 2008, inaugurazione mostra fonografica "Storia della riproduzione del suono da Edison al digitale".*

*(da sinistra) Massimo Pistacchi, Maria Clara Lilli Di Franco, Alfonso Andria e Paolo Imperato, Sindaco di Ravello*



## Il Sistema Cultura

Il “sistema cultura” – all’interno del quale il Centro opera – oggi è notevolmente diverso da quello delle origini. La tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale vengono incluse sempre più spesso nei programmi di sviluppo sostenibile. La frequentazione dei musei è sempre più legata agli “eventi”. Il moltiplicarsi delle “attività culturali” ha fatto nascere una “industria culturale”. Fioriscono studi e ricerche sull’economia della cultura.

Una crescita di interesse per la cultura, anche se è un’evoluzione che tende pericolosamente a farla diventare “prodotto”.

D’altra parte negli ultimi anni il perimetro ed il carattere del “patrimonio culturale” si sono sensibilmente evoluti. Sono entrati a pieno titolo il “patrimonio minore” (case rurali, vecchie fabbriche, mulini, ecc.), che richiede un approccio che non solo analizzi le caratteristiche tipologiche, storiche, ecc. dei manufatti, ma ne valuti anche l’utilizzazione (attuale, ottimale, possibile). I “paesaggi culturali”, che pongono notevoli problemi di *governance*, sconosciuti nella gestione di un complesso monumentale. O i saperi tipici: dall’arte della pizza a quella dei muretti a secco, dalla Dieta mediterranea come stile di vita agli



Pontone (Scala)



Abbazia Santa Maria de Olearia, Maiori





innumerevoli altri spunti connessi alla messa in valore del patrimonio intangibile.

Altrettanto diverso appare il “sistema formazione”. Corsi di laurea, Dottorati di Ricerca e Masters possono oggi riconoscere crediti formativi per la partecipazione a Corsi e Seminari svolti in istituzioni esterne alle Università. La specificità della formazione vale oggi molto più del generico titolo accademico.

Una evoluzione che sta allargando l’area delle attività culturali, ma che non è esente da rischi.

La crescente attenzione all’*economia della cultura* segue approcci e finalità

che rischiano di omologare e snaturare i tradizionali valori culturali. Le grandi mostre, concepite come un business; le sagre, religiose o tradizionali, spesso ridotte a parodie; i prodotti tipici e/o di artigianato, che prima erano tali perché adatti al contesto e alla dimensione locale e che oggi alimentano una fiorente “industria dell’artigianato”, spesso articolata su scala mondiale; un turismo “culturale” che può generare enormi problemi di fruizione di monumenti rinomati e che propone siti e paesaggi di pregio con l’obiettivo di attrarre visitatori anziché quello di tutelarne i caratteri che ne hanno generato l’attrattività; un turismo che induce le comunità locali a proporre la propria identità rispondente allo stereotipo che ne ha il visitatore, piuttosto che a difenderla e rafforzarla.

Sono processi intrinsecamente contraddittori. Da un lato rivelano un allargarsi dell’area “cultura”, dall’altro ne propongono una eccessiva banalizzazione, con evidenti tendenze all’omologazione. E la contraddizione si



*Ravello, Auditorium di Villa Rufolo, giugno 2010. Progetto "A Management Plan for the Historic Centre of Naples"*

scarica inevitabilmente sulla qualità e sull'efficacia delle politiche che i decisori locali mettono in atto, a tutti i livelli. Da un lato sono indotti a puntare su iniziative alla moda – esposte quindi a una fortissima competizione – dall'altro tendono a considerare le attività culturali come accessorie o, comunque, non prioritarie rispetto agli investimenti nei tradizionali settori di "sviluppo".



*2018, Ravello. Conferenza annuale AICI, Valdo Spini Presidente AICI, il Sindaco di Ravello Salvatore Di Martino e Alfonso Andria*



*Settembre 2014, Auditorium di Villa Rufolo: la Vice Presidente del CUEBC Marie-Paule Roudil al "Forum Universale delle Culture Napoli e Campania"*

# Supporto alle politiche culturali

**F**ornire ai decisori di vari livelli indicazioni utili ad andare oltre le attività culturali definite dal marketing è diventata, oggi, declinazione prevalente delle motivazioni fondative del Centro.

Alcune delle attività che testimoniano del supporto fornito dal Centro ai decisori politici: il progetto sulla Dieta Mediterranea; le campagne nelle scuole (supportate dal Consiglio d'Europa) per ravvivare la conoscenza delle situazioni di pericolo che hanno le comunità locali e trasmetterle ai decisori; il Piano di Gestione del sito UNESCO Costiera Amalfitana (redatto su incarico della Soprintendenza ABAP di Salerno e Avellino e della Comunità Montana Penisola Amalfitana), e soprattutto Ravello Lab. Nato nel 2006 grazie allo stimolo e all'impegno del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello, Federculture e Formez PA, ai quali si è aggiunta



*Ravello Lab 2022, il Sindaco di Ravello Paolo Vuilleumier, Alfonso Andria e il Presidente di Federculture Andrea Cancellato*



2018

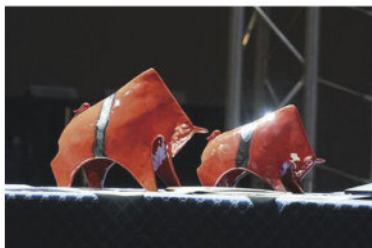


2019



2020

*Patrimoni Viventi,  
i premi*



2021



2022

poi la Fondazione Scuola Beni e Attività Culturali, Ravello LAB – Colloqui Internazionali è diventato un appuntamento annuale, un forum permanente dove per tre giorni consecutivi esperti e decisori politici internazionali intervengono per analizzare, discutere e proporre approfondimenti sul rapporto cultura e sviluppo. Ravello LAB – Colloqui Internazionali si propone infatti come un'importante risorsa di sistema che, a livello internazionale, può progettare, analizzare, monitorare e valutare casi ed esperienze concreti, con l'obiettivo di offrire ai decisori politici idee e soluzioni sotto forma di "Raccomandazioni" adatte a tradursi in azioni concrete e politiche a vantaggio di cittadini e territori.

In questa linea si pone il **Premio Patrimoni Viventi**, una ricognizione annuale delle iniziative di buone prassi nella valorizzazione del patrimonio culturale realizzate in Italia nei settori pubblico e privato durante l'anno precedente, che prevede la selezione e premiazione delle migliori anche al fine di diffonderne la conoscenza all'interno del comparto dei beni culturali e di indurre processi emulativi.

Nell'ambito di EUR-OPA Major Hazards Agreement – cui si è già fatto cenno – il Centro ha anche avviato progetti di tutela dei **Paesaggi Culturali**, che muovono dalla osservazione della loro origine "utilitaristica": essi sono



infatti il risultato di alterazioni profonde del territorio, operate da una generazione dopo l'altra esclusivamente per permetterne, o migliorarne, la produttività agricola. Garantire la stabilità idrogeologica dei suoli e adattare le coltivazioni al clima locale erano quindi condizioni imperative per trarre profitto dall'intervento di sistemazione. Oggi, però, la scarsa manutenzione del territorio e il cambio climatico mettono a rischio i Paesaggi Culturali. Tutelare quelli in buono stato di manutenzione e restaurare quelli degradati non sono solo interventi di conservazione del patrimonio culturale, permettono di prevenire i dissesti e/o di ridurne l'impatto.

Un approccio che ribalta quello usuale: dalla protezione del patrimonio culturale dai disastri naturali e dal cambio climatico, alla tutela intesa come azione di prevenzione.



*La Costiera Amalfitana e Minori dal Sentiero dei Limoni*

## Prospettive a medio termine

Alle carenze delle politiche culturali sopra richiamate si aggiungono poi i rischi “sistemic”, derivanti sia dalla scarsa manutenzione del territorio storico sia dall’assenza di tutela di interi segmenti del patrimonio culturale: carceri, manicomi, edifici ecclesiastici, siti militari, stazioni ferroviarie abbandonati, rientrano a pieno titolo nel patrimonio culturale, anche se “minore”. O quelli originati dall’evoluzione delle strategie belliche, che hanno fatto del patrimonio culturale un obiettivo militare, la cui distruzione mina l’identità culturale delle comunità avversarie, fiaccandone la resistenza. Va peraltro osservato che l’evoluzione delle politiche culturali a scala comunitaria offre anche nuove opportunità: di ricerca, di formazione, di sviluppo locale sostenibile. La convenzione di Faro, ad esempio, individua il patrimonio culturale come un *driver* della crescita dei territori; i programmi comunitari possono supportare progetti finalizzati a definire nuove forme di valorizzazione del patrimonio culturale.

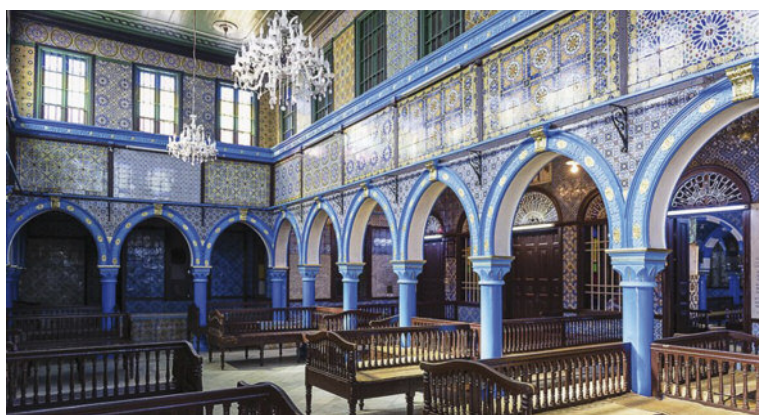


*Paestum, Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico 2022. Convegno a cura del CUEBC-Ravello “Piano di sviluppo del patrimonio archeologico nei paesi mediterranei”. Al tavolo: Ambasciatore Francesco Caruso, Zeina Al Khashashneh, Project Manager the Petra Trust e J.E. El Hani, Preside all’Università Mohammed V di Rabat*



L'insieme di tali considerazioni e dei trend analizzati porta a confermare la *mission* del Centro – struttura di “servizio” alle politiche culturali – da attuare secondo le tre aree tematiche ormai consolidate – *Conoscenza del patrimonio culturale, Cultura come fattore di sviluppo, Strumenti e metodi per le politiche culturali* – e a proporre quali attività da articolare a medio termine:

- la valorizzazione del paesaggio culturale, del patrimonio minore e il recupero del patrimonio dismesso, in tutte le loro declinazioni, da trattare con riferimento alle politiche delle aree interne, agli interventi di rigenerazione urbana, alla prevenzione dei rischi naturali ed antropici, alla protezione del patrimonio culturale in situazioni di conflitto armato, alle priorità del PNRR;
- l'incremento della formazione interdisciplinare da attuare attraverso collaborazioni strutturate e permanenti con Università ed Ordini professionali, finalizzate sia a formare nuove figure professionali, quali Faro Manager, Cultural Heritage Manager, sia all'acquisizione di Crediti Formativi, universitari e professionali;
- la valorizzazione della cultura e del patrimonio culturale del Mediterraneo, da realizzare anche attraverso il progetto “Piano di Sviluppo del Patrimonio Archeologico nei Paesi Mediterranei” (Azione integrata per i beni culturali e i siti archeologici nei paesi mediterranei), promosso insieme a ICOMOS Italia, in collaborazione con Università Mohammed V di Rabat, ICOMOS-Jordan, Ministero della Cultura della Tunisia e Parco Archeologico di Pompei. L'obiettivo è avviare percorsi di sviluppo incentrati sul patrimonio culturale archeologico come risorsa a lungo termine per migliorare la qualità della vita e rafforzare l'identità culturale delle comunità locali, anche attraverso la definizione del patrimonio culturale come diritto umano e conseguenti politiche di sviluppo adeguate alle crescenti criticità dell'occupazione, della migrazione, del genere e delle questioni ambientali.



Dall'alto:  
Petra, Giordania  
Djerba, Tunisia. Sinagoga El Ghriba  
Pompei, triclinio della Villa dei Misteri con il ciclo di affreschi sui riti misterici in onore di Dioniso



# Cultura e paesaggio nel futuro dei territori

Riportare al centro dell'agenda politica il tema della cultura e del paesaggio affinché questi possano svolgere un ruolo propulsivo nello sviluppo sostenibile dei territori, non solo in quanto suscettibili di valorizzazione economica, ma anche perché riferimenti identitari capaci di rafforzare la coesione sociale e il benessere attuale e prospettico dei cittadini e dei territori. È questo l'obiettivo che guida l'azione del Centro in ambito nazionale e internazionale, che ne orienta la progettualità portandolo ad assolvere un ruolo centrale nella tutela e nella valorizzazione del patrimonio culturale. Una programmazione ampia e diversificata che, in attuazione del dettato della Convenzione di Faro, è largamente incentrata sul coinvolgimento delle comunità locali con l'obiettivo di farne delle "comunità patrimoniali" per mettere in valore l'eredità culturale che viene dal proprio passato, ma anche proiettarla nel futuro come volano di sviluppo economico e sociale.

Altrettanto ampio e articolato è lo spettro delle iniziative sin qui realizzate per raggiungere tale obiettivo, alcune di notevole contenuto innovativo, come la creazione



*Pisciotta (Cilento)*



*Lo Sfusato amalfitano*



*Ravello, Convento San Nicola. Processione del 1 maggio*

della Scuola di Placetelling®, nata per aiutare i territori a raccontarsi non tanto per attrarre turisti, quanto per riscoprire la propria identità attraverso il patrimonio culturale materiale e immateriale.

Riconoscere la bellezza e riconoscersi in essa non solo porta a tutelarla, ma anche ci sollecita a riprodurla ed è questa indubbiamente la missione che da sempre anima il Centro e ne orienta le strategie. Con questo obiettivo negli anni si è costruita una rete di attori pubblici e privati che va ben oltre i confini nazionali e che consente di fare del Centro un connettore di progettualità, una fucina di idee che alimentino la riflessione scientifica, il coinvolgimento pubblico, il dibattito politico.

*Limoneto*





